

grida di gioia, salgono gli uni dopo gli altri alle gabbie e assicurano additandola che si vedea confusamente terra a venticinque leghe di distanza, mentre Pinzon fuori di sè andava esclamando: *Gloria in excelsis Deo!* ed i suoi marinai ripetevano a pieno coro quest'angelico cantico. Colombo senza poter proferire parola era caduto in ginocchio cogli occhi rigonfi di lagrime e rivolti al cielo. Passato il primo momento di indescrivibile commozione, egli in mezzo all'entusiasmo di tutti ordinò di abbandonare la via di ponente seguita fino allora e dirizzare le prore a libeccio, dove la sospirata terra si era fatta vedere. In tutta quella notte gli Spagnuoli non chiusero occhio, agitati dalla lieta speranza di essere giunti al termine delle loro fatiche. Parlavano con entusiasmo dei tesori che avrebbero recati alle loro famiglie, dell'onore che lor ne verrebbe per essere riusciti in un viaggio così sorprendente e delle accoglienze strepitose che lor farebbero i popoli della Spagna. Sospiravano perciò con viva impazienza che l'aurora spuntasse per accostarsi alla terra scoperta.

L'oceano era mitissimo e molti nell'ebrezza della gioia si gettarono in mare nuotando intorno alle navi che stavano in panna. Ma il giorno venne a dissipare la dolce illusione, poichè non videro che l'immenso oceano, il quale svolgea su tutti i punti dell'orizzonte i maestosi suoi flutti. I vapori vespertini avean prodotta quell'illusione, e la ciurma fu tanto più abbattuta, quanto la speranza era stata da essa più vivamente sentita. L'Ammiraglio comandò tosto che si riprendesse la via di ponente e tutti obbedirono ma scuri in viso.



## CAPO XV.

Seguito del viaggio. — Ribellione.  
Scoperta dell'America.

Le navi continuavano ad inoltrarsi, mantenendosi sempre l'aria serena, rinfrescante, profumata e liscio il mare. Il mercoledì 26 settembre, viaggiarono all'ovest sino a mezzodì e poscia si voltarono al sud-ovest. Il 27, il vento scemò. Il 28, fu calma, l'erba ricomparve e i marinai delle tre navi si poterono ricreare prendendo una gran quantità di oradi.

Il 29, l'oceano riboccava d'erbe marine. Mentre i marinai incominciavano a far capannelli e a lamentarsi della lunghezza della strada, a tre riprese si videro apparire nell'aria tre alcatraz inseguiti da un uccello battagliero detto *fregata*, che colle robustissime ali regge ad un volo di trecento leghe lontano da ogni terra. Era uno spettacolo interessante che attirò tutta la loro attenzione.

Ma queste impressioni duravano solo un istante. La realtà delle cose aveva loro tolto ogni resto di coraggio. Ogni giorno più andava manifestandosi una spaventevole estensione di mare, ed a spazii interminati che lasciavansi dietro succedevano sempre nuovi spazii senza confini. Il sole tramontava ogni sera sopra un orizzonte senza rive.

Il 30 settembre, cadde una pioggia dirotta ed il vento sempre favorevole rinforzandosi spingeva le navi rapidamente. Il 1 ottobre all'albeggiare, il luogotenente dell'Ammiraglio dichiarò che si erano già percorse 578 leghe dall'isola del Ferro. Questo

annuncio finì di abbattere gli animi; eppure quella cifra era assai al disotto del vero; il conto segreto tenuto da Colombo noverava già 707 leghe. Moltiplicavansi però gli indizii di terra vicina; stormi immensi di uccelli terrestri, e ogni giorno sempre in maggior numero, andavano e venivano librandosi in aria sul capo dei marinai; e ciò provava che non erano travati o smarriti, ma che erano partiti tutti da uno stesso luogo di là non molto lontano; eserciti di pesci ciascuno composto di specie insolite a scostarsi troppo dalle spiagge attorniavano le navi e le seguivano nella loro via; le correnti marine non andavano più libere per corso regolare, ma pareva che urtando in qualche promontorio fossero costrette a cambiar direzione; le alghe erano scomparse come se forza di fiumi le avesse allontanate; comparivano pezzi di legno galleggianti ed erbe freschissime col frutto ancora attaccato; tutte queste osservazioni facevano rinascere negli Spagnuoli la speranza d'essere al termine del loro viaggio. I piloti perciò volevano bordeggiare e andare in cerca di isole, che a quei segni sembravano dover essere vicine, ma Colombo rifiutò di uscire dalla sua via e comandò di procedere avanti. Perdere il tempo fra via, aveva risposto, sarebbe mancare di prudenza e di ragione. E scriveva quella sera: « *Il mare è sempre propizio; ne siano rese grazie infinite a Dio!* »

Senonchè i marinai eran venuti a sapere come per la seconda volta egli avesse respinte le domande dei piloti: crebbero perciò contro di lui i malumori accesi dalle continue mormorazioni. Tuttavia giorno e notte tutti andavano spingendo lo sguardo qua e là per iscoprire la terra desiderata, e tale era la loro ansietà, che ogni leggiera nuvoletta un po' oscura prendeva ai loro occhi aspetto di terra. Quindi per l'avidità di guadagnare il premio promesso, ora da una nave, ora dall'altra partiva il grido di: terra! terra!

L'Ammiraglio prevenendo i tristi effetti che poteano cagionare simili abbagli, intimò che colui, il quale avesse gridato terra e poi entro tre giorni non si fosse scoperta, intenderebbersi per sempre decaduto dal diritto della pensione.

Il giorno 4 ottobre, oltre diversi altri uccelli, videro tutte in un solo stuolo quaranta nere procellarie che nel loro rapido volo sfiorando le onde sembravano camminare sulle acque. Si accostarono tanto alle navi, che un mozzo giovanetto, presane una di mira, le scagliò da bordo un sasso con tanta violenza, che la fece cadere ferita.

Il 5 ottobre venerdì, il mare sempre magnifico, l'aere pieno di soavità, il vento sempre propizio. I segni della prossimità della terra sono divenuti evidenti. Tutto era vita e moto sull'oceano. Una gran moltitudine di uccelli si agitava nell'aria.

Pesci volanti dalle pinne lucenti inargentate e tinti il dosso di un bell'azzurro si slanciavano fuor delle onde, vi si tuffavano di nuovo e poi ne uscivano, fendendo l'aria per un breve tratto a poca altezza dalle acque. Talvolta rasentavano le navi, talvolta saltavano fin sul cassero della S. Maria ed erano presi dalle ciurme; alcune fiate scorgeasi pure un grosso porco marino colla bocca spalancata seguirli nuotando mentre volavano, ed ingoiarli al loro ricadere. Moltissimi uccelli marini, descrivendo rapide curve, ora salivano ora si abbassavano ed ora libratisi sulle grandi ali piombavano nei flutti, vi si immergevano e tosto si innalzavano colla preda negli artigli. Gli Spagnuoli osservavano stupiti tanto movimento nelle solitudini dell'oceano e cogli ammantavano uncinare i tonni ed i delfini che volteggiavano graziosamente intorno alle navi. « *Ne siano rese grazie a Dio!* » scriveva Colombo.

Il 6 ottobre alla sera Martin Alonzo Pinzon si presentò all'Ammiraglio. Non parlò più in nome dei compagni, ma sibbene esprimeva una sua volontà risoluta: — Non ho più alcuna fiducia di riu-

scire ad un termine per questa via di ponente. I segni continui di terra vicina, senza che questa apparisca da nessuna parte, mi fa nascere il sospetto che terra si possa trovare, ma volgendosi a destra o a sinistra. Sarebbe doloroso se la oltrepassassimo, e poi ci venissero a mancare le vettovaglie. Vi propongo perciò di piegare il corso un poco a libeccio. — Colombo rispose risolutamente che no.

I marinai attendevano l'esito di questo colloquio, e al comparire del Pinzon gli lessero in volto la risposta.

Allora il mormorare prese un carattere violento e si accese in odio. Invano i marinai si radunavano in gruppi di tre o quattro per consolarsi ed alleviare il loro spavento confidandoselo a vicenda; essi non facevano che aumentarlo ed irritarsi maggiormente col parlare dei loro timori. Queste riunioni divennero di giorno in giorno più numerose e più frequenti. Il loro ardimento crebbe a tanto, che lagnavansi di Colombo in sua presenza, denominandolo fra loro col titolo ingiurioso di genovese, truffatore, beffatore. Dicevano che Colombo nella sua follia avea voluto diventare gran signore, ammiraglio, a prezzo della lor vita, che non dovevano punto essere eglino stessi gli autori della propria perdita inoltrandosi in quella guisa sino a che le loro navi, che faceano acqua da tutte parti, venissero ad affondare. Tutti conchiudevano doversi obbligare Colombo a rivolgere le prore verso l'Europa. — Nessuno, esclamavano, troverà cattivo il nostro partito: il nostro capo ha tanti nemici in Spagna che si presterà maggior fede ai nostri detti che a' suoi. È forse giusto che periscano tanti valorosi pel capriccio d'un solo? — E in mezzo a tanta irritazione alcuni proposero di gettarlo in mare, ritornare in patria ed ivi narrare che egli era caduto per sciagura nelle onde, mentre assiso sulla sponda della nave contemplava gli astri. L'infernale progetto fu accolto con diabolico entusiasmo e fu deciso d'ese-

guirlo nel momento che verrebbe fissato. Avvicinandosi sovente per cagion di servizio le scialuppe delle tre navi, strinsero l'accordo fra i tre equipaggi. Colombo potè agevolmente conoscere il pericolo che gli sovrastava, e simulando di non capire gli insulti che gli erano diretti con frasi coperte, procurò di calmare colla dolcezza i loro furori; ma tutto inutilmente.

La Domenica mattina 7 ottobre al levar del sole apparve mostra di terra verso ponente, ma, perchè era molto oscuro, nessuno osava gridare per paura di restare colle beffe e senza il premio. Però ciascuna delle tre navi si mise in gara di corsa. La Nina precorse le altre due, e confermandosi sempre più che quel punto nero che vedeasi all'estremo orizzonte fosse terra, spiegò una bandiera all'estremità dell'albero di gabbia e scaricò un pezzo di cannone. Erano i segnali convenuti. Le navi continuavano a correre, e verso sera quel fantasma di terra disparve affatto. Alla più grande allegrezza successe allora una rabbiosa disperazione.

Poco appresso però furono confortati alla vista di torme numerosissime di uccelli di varie sorta che da settentrione volavano a libeccio; la piccolezza di molti di questi dimostrava che non erano atti a un lungo volo. Dunque non vi era dubbio che la terra fosse vicina. Colombo fece allora la stessa sera volgere le navi nella direzione che tenevano gli uccelli, con ordine di così continuare per due giorni. Fino a quel punto avea percorsa 750 leghe, ed era calcolo da lui fatto per giungere a nuove terre.

Se Colombo non voltava verso libeccio, egli che veleggiava sul vigesimo sesto grado di latitudine settentrionale sarebbe giunto in mezzo alle isole Lucaje o di Bahama, ovvero spinto dalle correnti alla costa orientale della Florida.

Il lunedì 8 ottobre, gli equipaggi sembravano più tranquilli pel cambiamento e pel crescere continuo dei segni di terra. Il mare si stendeva placidissimo,

l'aria era tepida e impregnata di tali profumi che era una delizia respirarla. I tonni giuocavano festosi sulla superficie, le erbe terrestri galleggiavano verdi e fresche; sciami di augelletti, colle piume ornate di vaghissimi colori, venivano a svolazzare intorno alle navi tutti diretti verso libeccio, e i marinai ne presero uno. Videro anche cornacchie, molti germani, un airone e un pellicano.

Il giorno 9, variò un poco il vento e in tutta la notte seguente i marinai rimasti di guardia udirono un passaggio continuo di uccelli. Ma la terra non compariva.

Cadeva la notte del 10 ottobre, e le tre navi, secondo gli ordini che l'Ammiraglio aveva dato, dovevano trovarsi vicine. Era questo l'istante combinato per la rivolta. La Pinta e la Nina, raggiunta la s. Maria, si strinsero ad essa, una da una parte, la seconda dall'altra. In mezzo al silenzio ad un tratto grida selvagge risuonano sulla capitana. A queste rispondono imprecazioni e bestemmie dalle altre due navi.

I fratelli Pinzon, seguiti dai loro marinai, salgono sul ponte della nave ammiraglia coll'aiuto degli uomini che qui si trovano. Correndo essi addosso a Colombo colle spade sguainate, gli comandano di voltar subitamente le navi e ritornare in Spagna, altrimenti lo minacciano di precipitarlo nelle onde. Alcuni già eransi impossessati della manovella del timone, altri avevano afferrate le corde che regolavano le vele. Assalito così arditamente, Colombo non cade d'animo. Prima con amorevoli parole cerca di calmarli e di ridurli a ragionevoli propositi, dimostrando come ormai sieno vicini a conseguire il premio di tante fatiche; ma è interrotto da scherni, improperii e intimidazioni ripetute di rivolgere le prore. Ei tace per un istante, e chiamando in aiuto tutte le forze del suo cuore, lancia sovra di loro uno sguardo ripieno di cotanta intrepidezza e maestà, che quegli uomini esasperati sentonsi come ricercare le fi-

bre da un arcano sbigottimento e irresoluti ed incerti abbassano al suolo le ignude spade. Era certo la Provvidenza di Dio che raggiava in quel momento una misteriosa potenza sul volto di Colombo, il quale avvedutosi dell'improvviso smarrimento dei suoi assassini, leva solennemente la sua voce a condannare quella fellonia, scendendo a poco a poco ad usar rimproveri e minacce, laddove altri avrebbe tenuto per gran ventura di potersi gettare ai loro piedi ed implorarne la trista mercè. Dichiara che egli è partito per andare alle Indie e vuol seguitare il suo viaggio, finchè coll'aiuto di nostro Signore le abbia trovate. E dimostrando che le mormorazioni sono quelle che a tanto eccesso li hanno spinti, proibisce loro di criticare da qui innanzi la sua condotta e di mai più lamentarsi qualunque siano le disposizioni che esso crederà prendere nella sua prudenza. Quindi impone ai piloti di proseguire il viaggio verso libeccio.

Cosa mirabile a dirsi! I marinai si guardarono in volto stupiti a tanto coraggio e assicurati da lui che presto scoprirebbero terra si ritirarono alle loro navi. Così Iddio mette alla prova e protegge gli eroici suoi figli. Appena i marinai furono tutti al loro posto, il mare si sconvolse spaventosamente e tutta la notte dovettero lottare contro il furore delle onde.

Il giorno 11 ottobre spuntò sereno; gittato lo scandaglio, si trovò fondo e la materia che si estrasse indicava che la terra non era più tanto lontana. Un gran numero di uccelli terrestri volava e si fermava sulle antenne, sicchè i marinai riuscirono ad ucciderne alcuni. Un giunco verde passò molto d'accosto alla s. Maria e comparve a fior d'onda un di quei pesci verdi che abitano fra gli scogli presso il lido; poco dopo l'equipaggio della Pinta vide galleggiare una canna che pareva tagliata da poco tempo, una piccola tavola ed un fascio d'erbe le-

gate con vimini; poi un bastone artificiosamente lavorato e un nido d'uccelli composto tra le foglie. Anche un ramo di albero, recentemente svelto dal tronco, carico di frutti rossi e freschi, fu tirato a bordo della Nina. Venuta la sera, i marinai della capitana si radunarono sulla tolda e, secondo il costume, cantarono alla Vergine l'affettuoso inno della *Salve Regina*. Dopo le preghiere Colombo si alzò, chiamò a sè d'intorno gli ufficiali e i marinai della sua nave, prese la parola, numerò i benefizi che aveano essi ricevuti da Dio, traversando tanto mare senza burrasche e col vento sempre in poppa; rammentò i segni che avean scorti dianzi di terra vicina e conchiuse promettendo un lungo abito di velluto a chi primo la scoprisse. Ciò detto si ritirò nella sua camera per esaminare il suo giornale di bordo e aggiungervi qualche nota. Nulla gli era sfuggito di quanto aveva visto e di tutto aveva fatto tesoro. Aveva percorse 2100 miglia. Egli pel primo avvertì la deviazione dell'ago magnetico, conobbe che si potevano trovare le longitudini mediante la differenza dell'ascensione dritta degli astri; notò la direzione delle correnti pelagiche, l'aggruppamento delle piante marine che determinano una gran divisione dei climi dell'oceano e il cangiarsi delle temperature, non solo a norma delle distanze dall'Equatore, ma colla differenza dei meridiani. Mentre esso scriveva, i marinai agitati dalla speranza e dal timore vegliavano, ma regnava il più profondo silenzio, rotto solo dal frotto delle acque solcate dalle prue. Le navi correvano dodici miglia all'ora. Erano già trentatre giorni che non vedeano che acqua e cielo; la Pinta più corriera delle altre navi andava innanzi.

Verso le 10, provando Colombo una violenta e misteriosa commozione, saltò sul cassero, e giuntovi appena, gli parve scorgere da lungi un lume. Chiamato con ansietà un ufficiale, Pietro Gutierrez, gli accennò che guardasse; l'ufficiale assicurò anch'egli

esser quello realmente un lume e difatti scomparve all'improvviso. Dopo breve intervallo di tempo riapparve una e poi due volte, come se qualche corpo gli fosse passato innanzi. Sembrava portato a mano d'uomo o in un battello corrente sul mare, poichè non si vedea fisso, ma si avanzava di luogo in luogo ed ora ascendeva ed ora si abbassava alternativamente. Colombo agitatissimo chiamò un secondo ufficiale, il commissario di marina, Rodriguez Sanchez, il quale corse vicino a lui; ma il lume più non comparve. Sovra ciascheduna nave l'impazienza era estrema. Alle due dopo mezza notte all'improvviso balena un lampo e un colpo di cannone tuona dalla Pinta. A quel fragore succedono grida prolungate: terra! terra! e gli sguardi di tutti si fissano in una fascia scura che non ostante le tenebre si vedea sorgere sull'orizzonte. Colombo cadde in ginocchio fuori di sè e intuonò l'inno *Te Deum laudamus*. Tutto l'equipaggio, compreso da una gioia indescrivibile, rispose alla sua voce. Ammainate tosto le vele si aspettò il sorgere dell'aurora. I soavi profumi che venivano da quella terra misteriosa, il rumore lontano delle onde che si rompeano contro la spiaggia, il vento secco e caldo che lambiva i volti de' marinai, attestavano agli equipaggi occupati nel forbire e preparare le armi e nel vestirsi de' loro abiti più splendidi, che coll'aurora del giorno vicino avrebbero viste inaspettate meraviglie.

Era il 12 ottobre 1492, giorno di venerdì.

E Colombo? Bisogna aver sofferto e sperato come lui, aver la sua fede ardente, per indovinare i palpiti del suo cuore. Bastava un solo di questi istanti per compensare un'intera vita di abnegazione e di patimenti. Aveva compiuto il disegno di 30 anni, mutati in applausi i sarcasmi, coronata metà della vita e preparate per l'altra metà nuove e gloriose fatiche di salute eterna per le nazioni scoperte. I suoi calcoli non lo avevano tratto in errore, poichè

aveva deviato dal corso propostosi solamente quattro gradi verso mezzodì. «Egli vide la luce in mezzo alle tenebre, scrive lo storico Herrera, alludendo al lume che aveva dato a Colombo indizio di terra, a significare la luce spirituale che era introdotta tra quei popoli barbari.» E scriveva Cristoforo Colombo a Quintanilla «Benedetto Iddio che dà vittoria e buon successo nelle imprese che sembrano impossibili a chi segue le sue strade, e l'ha miracolosamente provato in me. Io tentai un viaggio contro l'avviso di tanti assennati; tutti trattavano il mio disegno di chimera. Ma il Redentore volle concedere questa vittoria ai nostri illustrissimi monarchi il Re e la Regina, ed al loro Regno, omai divenuto famoso per così grande avvenimento, onde tutta la Cristianità deve rallegrarsi e celebrarlo con grandi feste; ella deve glorificare la Santa Triade con molte preghiere e solenni rendimenti di grazie, tanto per il trionfo che è preparato alla nostra Santa Fede per la conversione ad essa di tanti popoli, quanto per il bene temporale, che non solo la Spagna, ma i Cristiani tutti ritrarre potranno.»

## CAPO XVI.

### L'Arcipelago delle Lucaie.

**N**EL dissiparsi delle ombre notturne Colombo si vide innanzi, alla distanza di due leghe, un'isola senza montagne e senza colline, dell'estensione di quindici leghe. I marinai ornavano gli alberi e i fianchi dei vascelli con cento tele dipinte, mentre sentimenti di pentimento, di ammirazione, di stima, di venerazione e di affetto agitavano i cuori di tutti.

Coloro che sempre aveano prestata fede a Colombo gioivano del trionfo, gli altri vergognavansi e stavano soprapensiero. All'improvviso la ciurma della Pinta intona un inno a Dio ringraziandolo dell'insperato beneficio e loro esultanti rispondono con vivo trasporto e lagrime di gioia gli uomini delle altre due navi.

Al comando dell'Ammiraglio le tre navi si avanzano verso terra, gettano le àncore e il rimbombo delle artiglierie saluta il nuovo mondo.

Il sole nascente incominciava ad indorare una scena incantevole. L'isola appariva vaga e deliziosa coi suoi verdeggianti prati, ombreggiati da bellissimi boschetti, che salivano e discendevano per le leggiere ondulazioni sul dosso di collinette, le quali si spiegavano a modo di anfiteatro, irrigato da molti ruscelli. Si aprivano qua e là piccoli golfi coperti sulle rive da macchie e una baia spaziosa incorniciata di maravigliosa vegetazione stendeva le sue braccia verso le navi. Dentro terra brillava l'argentea superficie di un vasto lago. In fondo una distesa di folte foreste limitava l'orizzonte. Di abitazioni non se ne vedeva alcuna.

Gli Spagnuoli calarono in mare tutte le loro imbarcazioni. Colombo, indossata una splendida armatura, vestito di un ricchissimo abito di scarlatto, sollevando colla destra lo stendardo sul quale era effigiato il Crocifisso, scese nel battello coi soldati, mentre gli altri due capitani colle loro bandiere spiegate lo imitavano. Precedeva la banda militare. Lo squillo degli oricalchi e delle trombe, lo strepito dei timpani risuonava la prima volta in quei luoghi deliziosi. A remi sforzati ed in bell'ordinanza gli Spagnuoli si avvicinarono alla costa. A un tratto tutte le scialuppe si fermarono, i remi furono alzati in aria e il battello di Colombo urtò nella spiaggia vaga e odorosa come un mazzo di fiori. Colombo pel primo mise piede a terra, e piantato sul lido lo stendardo, cadde in ginocchio insieme coi marinai